

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 162 Sivàn 5777



Moshè Rabèinu davanti agli angeli

“Hai posto la Tua maestà sui cieli” (Tehillim 8:2)

La Ghemarà racconta che, quando Moshè salì sul monte per ricevere la Torà, gli angeli si opposero, obiettando che la Torà dovesse essere data a loro e non agli uomini. D-O ordinò a Moshè di dare loro una risposta, e Moshè disse: “Cosa è scritto nella Torà? ‘Io, l’Eterno tuo D-O, Che ti ha tirato fuori dall’Egitto’ (Shemòt 20:2). Voi siete scesi in Egitto? Siete stati schiavi del faraone?” Moshè continuò a citare altri comandamenti contenuti nella Torà e poi disse: “Voi fate del commercio? Avete l’inclinazione al male?” In questo modo egli confutò le loro proteste. L’obiezione degli angeli aveva una sua forza e si fondava anch’essa sulla Torà. Essi si basarono sull’*halachà* che dice che se un uomo vuole vendere il suo campo, deve dare la priorità al vicino, al proprietario del campo attiguo al suo, e se anche l’avesse già venduto a qualcun’altro, il vicino avrebbe il diritto di prenderselo dall’acquirente. Per questo protestarono gli angeli, dicendo che, trovandosi nei mondi superiori, essi erano i

‘vicini’ della Torà, ragione per cui doveva essere data a loro e non agli uomini.

Allo scopo di costruire

Anche la risposta di Moshè si basò sulla stessa *halachà*. Il diritto di precedenza che deve essere dato al vicino vale solo nel caso in cui l’acquirente del campo sia interessato al suo uso per scopi agricoli, mentre se egli vuole costruirvi una casa, il vicino non ha il diritto di toglierglielo. Questa fu dunque la risposta di Moshè Rabèinu: la Torà serve per ‘costruire una casa’ - “fare per D-O benedetto una dimora nei mondi inferiori”. Per questo gli angeli non hanno alcuna priorità sugli uomini, poiché gli uomini hanno bisogno della Torà per la necessità di una ‘dimora’, e gli angeli non hanno il diritto di prenderla da

loro.

Una dimora in questo mondo

Gli angeli potrebbero tuttavia obiettare che anch’essi vogliono la Torà per costruire una dimora per D-O, una dimora nei mondi superiori, cosa che darebbe loro il diritto di ricevere la Torà. A ciò rispose Moshè Rabèinu che la dimora per il Santo, benedetto



Egli sia, non può essere fatta nei mondi superiori, ma solo e proprio in questo mondo inferiore. A questo alludeva Moshè, dicendo: “Voi siete scesi in Egitto? ...Fate del commercio? ... Avete l’inclinazione al male?” Una dimora per D-O può essere fatta solo in questo mondo, in un luogo dove è necessario confrontarsi con l’“Egitto” e con l’inclinazione al male; un luogo in cui si fa del commercio. Quando noi portiamo

la santità Divina proprio in questo mondo inferiore, facciamo di esso una dimora per D-O.

La forza di innovare

La ragione di ciò è che nei mondi superiori si può trovare solo la luce emanata da D-O, mentre qui, nel mondo inferiore, nella creazione materiale, si nasconde la forza infinita di D-O Stesso, la Sua Stessa Essenza. Questa forza si rivela e si esprime proprio quando l’Ebreo affronta la sua inclinazione al male e lotta contro tutte le difficoltà che il mondo gli oppone. Allora questo mondo materiale diviene una dimora per D-O benedetto. A questo alluse Moshè, quando chiese agli angeli: “avete una madre e un padre?” Madre e padre rappresentano la facoltà di procreare, che è come una nuova creazione. Questa forza, che appartiene a D-O Stesso, di creare l’esistenza dal nulla, è nascosta nell’esistenza materiale, e quando gli Ebrei si occupano della Torà e dei precetti, essi ‘danno vita’ e fanno di questo mondo, una dimora per D-O Stesso benedetto, per la Sua Essenza Stessa.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 18, pag. 28)

Lo sapevate?

Astronauti che vogliono compiere un viaggio su di una navicella spaziale, vengono precedentemente istruiti dal Comando Centrale esattamente su come essi dovranno mangiare, dormire, vestirsi e comportarsi in ogni campo della loro vita. Viene detto loro che ogni deviazione può causare una perdita di tutto quello che è stato investito nel processo, miliardi di dollari. A sentire una somma così ‘rispettabile’, la persona si comporterà a suo riguardo con

timore e rispetto, anche se i soldi non sono suoi, ma dello ‘Zio Sam’. Ciò è vero al di là del se e quanto egli comprenda i benefici di queste particolari direttive, o i danni causati dal non rispettarle. Solo gli esperti a terra, che hanno passato anni di ricerca in questo campo, conoscono ogni specifico dettaglio. Allo stesso modo, un astronauta non fa l’errore di pensare: “Io sono solo uno di tre, che differenza fa se non faccio tutto quello che dovrei? Sono solo una minoranza.” Egli sa con certezza che ogni deviazione dalle istruzioni che ha ricevuto metterebbe a rischio anche i suoi

collegi. Ciò vale anche per il nostro servizio Divino. È detto in *Vaikrà Rabba* (4:5): “Se un uomo ha peccato, puoi Tu adirarti contro tutta la comunità?” (Bemidbàr 16:22). Disse Rabbi Shimon Bar Yochàì: “Ciò può essere paragonato a della gente seduta in una barca. Uno di loro prese una vanga e cominciò a scavare sotto il suo sedile. ‘Cosa stai facendo?’ gli chiesero i suoi compagni. ‘Che ha a che fare la cosa con voi?’ egli rispose. ‘Non sto forse scavando sotto il mio sedile?’ Essi gli dissero allora: ‘Sì, ma l’acqua verrà su e affonderà tutta la barca.’”

Accensione candele

Sivàn

	P. Bemidbàr 26-27 / 5	P. Nasò 2-3 / 6
Gerus.	19:01 20:18	19:05 20:23
Tel Av.	19:16 20:21	19:20 20:26
Haifa	19:09 20:22	19:13 20:27
Milano	20:41 21:55	20:47 22:03
Roma	20:16 21:25	20:22 21:31
Bologna	20:32 21:38	20:38 21:44

	P. Behaalotechà 9-10 / 6	P. Shelach 16-17 / 6
Gerus.	19:09 20:27	19:11 20:29
Tel Av.	19:24 20:29	19:26 20:32
Haifa	19:17 20:31	19:19 20:34
Milano	20:53 22:09	20:56 22:12
Roma	20:26 21:36	20:29 21:40
Bologna	20:43 21:48	20:46 21:52

	P. Kòrach 23-24 / 6	Milano 20:58 22:14
Gerus.	19:13 20:31	Roma 20:31 21:41
Tel Av.	19:28 20:34	Bologna 20:48 21:53
Haifa	19:21 20:35	

Perché la teshuvà non rientra nel numero delle mizvòt

“Essi dovranno confessare il loro peccato che hanno commesso” (Bemidbàr 5:7)

Nella *parashà* Nasò compare il precetto della confessione dei propri peccati: “Essi dovranno confessare il loro peccato che hanno commesso”. A questo proposito, il Ràmbam scrive: “siamo stati comandati di confessare verbalmente le colpe ed i peccati che abbiamo commesso davanti a D-O”. La confessione rientra quindi nel conto dei seicentotredici precetti. Secondo la numerazione del Ràmbam, questo è il settantatreesimo precetto positivo. Sorge qui una domanda: perché proprio la confessione, che è solo un particolare del processo della *teshuvà* (pentimento - ritorno), viene contato fra i seicentotredici precetti, mentre la *teshuvà* stessa non viene inclusa nei precetti?

Non è un comando

Tre sono le risposte che si possono dare a questa domanda. 1) La *teshuvà* non viene contata fra i seicentotredici precetti, poiché essa non è un precetto. Non esiste il comando di pentirsi. Se l'uomo vuole pentirsi e riparare i propri peccati, ritornando così a D-O, la Torà gli mostra la via per farlo, ma il pentimento di per sé non è un comando. Per questo, la confessione è un precetto e la *teshuvà* non lo è. È possibile dare una spiegazione più profonda: tutto lo scopo del pentimento è che esso porti ad un risveglio interiore, ad un desiderio di tornare a D-O, un risveglio che deve venire dall'uomo

stesso. Per questo non può esservi un comando in proposito, poiché allora un simile processo non sorgerebbe dall'uomo stesso, ma sarebbe il risultato di un comando che lo obbliga a fare ciò. Ecco perché la Torà non ha comandato di pentirsi, affinché questo processo sia in tutto e per tutto solo il frutto di una iniziativa interiore dell'uomo.



Un comando generale

2) La *teshuvà* è un comando generale, e per questo essa non è inclusa nel conto dei precetti, che comprende solo comandi specifici. Ad esempio, nella Torà si trova il comando: “Circondete il prepuzio del vostro cuore e cessate di indurire la vostra cervice” (Devarim 10:16), e nonostante ciò, esso non viene contato fra i seicentotredici precetti, poiché si tratta di un comando generale che riguarda l'osservanza di tutta la Torà ed i suoi precetti. Questa spiegazione si accorda al fatto che i seicentotredici precetti sono comparati ai seicentotredici organi e vene che si trovano nell'uomo. Come nella lista degli organi e delle vene vengono contati solo gli organi specifici, mentre il sangue, per esempio, che porta vitalità a tutti gli organi,

non viene considerato come organo, così la *teshuvà*, che ha lo scopo di produrre un risveglio dal profondo del cuore, è un qualcosa di generale, per cui non rientra nel conto dei seicentotredici precetti.

Le cose che sono nel cuore

3) La confessione e la *teshuvà* sono un unico precetto, come chiarisce il Ràmbam nelle *Hilchòt Hateshuvà*: “D'altra parte chi confessa le proprie colpe solo a parole, senza il fermo proponimento di abbandonare il peccato, è simile a chi compie il bagno di purificazione (*tevilà*), tenendo un verme in mano. È chiaro che non potrà mai purificarsi senza aver prima gettato il verme” (cap. 10, *halachà* 3). Tuttavia, quando vi è

un precetto che è composto da due parti, una pratica e un'altra che riguarda l'emozione, nella lista dei precetti viene contata soltanto la parte pratica. Per questo viene contata fra i precetti solo la confessione e non la *teshuvà*, dato che essa è un qualcosa che è riguarda il cuore. Secondo questa spiegazione (che rispetta la posizione del Ràmbam), la *teshuvà* è un precetto e persino un precetto specifico, solo che essa è inclusa nel precetto della confessione. Nonostante la *teshuvà* sia al di sopra di tutti i precetti, essa non deve restare 'in alto', ma deve piuttosto pervadere i precetti specifici, così da portare l'uomo ad osservare tutti i precetti nella pratica, come dicono i nostri saggi: “*Teshuvà* e buone azioni”.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 38, pag. 18)

Chiunque abbia avuto un incontro con il Rebbe di Lubavich, non ha potuto fare a meno di restarne colpito, riscontrandone poi gli effetti positivi nella propria vita, chi subito, chi tempo dopo. In questa storia, raccontata da rav Groner, segretario del Rebbe, l'influenza positiva si manifestò in modo immediato. La protagonista è una madre che, rimasta sola, stentava a mantenere i suoi figli. Cinque anni prima, il marito era semplicemente scomparso. All'inizio si pensò ad un rapimento e venne chiamata anche la polizia. Ma ad un primo controllo, fu subito chiaro che l'uomo era sparito di sua volontà, dato che in casa vestiti ed oggetti che gli appartenevano, insieme a due grandi valige, erano anch'essi 'scomparsi'. L'amara verità si fece evidente. La donna era stata semplicemente abbandonata dal marito! Il dolore fu immenso, soprattutto poiché non era possibile trovare una spiegazione a quel gesto. Il marito era sempre stato una persona onesta, soddisfatta della sua vita, non era tipo da cattive abitudini, né aveva debiti che potessero giustificare una simile fuga. La casa in cui abitavano era bellissima e quel gesto non era in alcun modo comprensibile. Per diverse settimane la donna aspettò invano, col cuore in gola, di vederlo entrare dalla porta, fino a che le fu chiaro che ciò non sarebbe accaduto. Se ne era andato e basta! La povera donna, disperata, cominciò a rivolgersi ad indovini e veggenti, nella speranza di trovare una traccia che la portasse da suo marito. Ben presto le fu chiaro però di avere a che fare solo con ciarlatani. L'unico legame che veramente la confortò, fu quello che si creò con il Beit Chabad della zona, dove trovò sostegno spirituale, scoprendo la forza che la fede poteva darle. Per lei questa fu una novità, in quanto la sua vita non aveva mai seguito un cammino religioso. Il suo coinvolgimento con l'Ebraismo crebbe, ed anche i suoi figli cominciarono a frequentare la scuola di Chabad. La consapevolezza delle leggi ebraiche le rivelò ancora più crudamente la difficoltà della sua condizione. Una donna 'agunà' (questo è il termine che la descriveva), non aveva la possibilità di risposarsi fino a che il marito non avesse dato il divorzio o non si

fosse potuta dimostrare la sua morte. Fu allora che sentì raccontare di quanto il Rebbe aiutasse le persone e quanti miracoli fossero avvenuti grazie a lui. Con i soldi che aveva duramente risparmiato, riuscì a comprare un biglietto per l'America. Avrebbe visto il Rebbe e forse avrebbe trovato finalmente l'aiuto di cui aveva bisogno. Arrivata, si mise in fila, in attesa di passare davanti al Rebbe, insieme alle migliaia di persone



che ogni domenica venivano a vederlo e a ricevere la sua benedizione. Giunto il suo turno, la donna spiegò al Rebbe la sua situazione e chiese una benedizione o un consiglio. Il Rebbe l'ascoltò, le porse due dollari, e le disse: "Questi sono soldi da dare in carità, in Israele. Devi tornare a casa subito. Tuo marito ti aspetterà lì. Benedizione e successo." La donna, con i due dollari in mano, si ritrovò spinta fuori dalla fila che incalzava. L'impatto col Rebbe era stato forte, ma anche rassicurante. Senza perdere tempo, organizzò il suo volo di ritorno, e in men che non si dica, si ritrovò davanti alla porta di casa sua. Lì, ciò che vide le tolse il fiato. Suo marito, in piedi sotto il portico e con le sue valige, la stava aspettando! Non appena la vide, le corse incontro piangendo e le chiese perdono. Poco dopo, seduti nella veranda, egli cercò di spiegarle l'inspiegabile. Non sapeva dire neanche lui perché se ne fosse andato; fatto è, comunque, che all'improvviso si era sentito travolto dal senso di colpa, dal rimorso e dalla nostalgia per la loro vita in comune, così bella, che aveva abbandonato. Aveva sbagliato

tutto, ma ora desiderava solo tornare, ...se lei glielo avesse permesso. La donna sentì di stare assistendo ad un miracolo del Rebbe, ma nel suo grande desiderio di riaccogliere il marito, capì che ora si sarebbe presentato un nuovo problema. In quei cinque anni, la vita della famiglia aveva assunto uno stile completamente religioso, mentre il marito era rimasto come allora, ignaro di ogni aspetto dell'Ebraismo. Come avrebbero vissuto ora insieme? Quale fu la sua meraviglia quindi, quando scoprì che suo marito era aperto e disponibile a qualsiasi condizione e a qualsiasi cambiamento. Egli promise di studiare e di seguire ogni direttiva che il rabbino gli avesse mostrato. Forse era proprio questo che aveva cercato, forse era proprio il vuoto e la mancanza di un significato spirituale della vita, ad aver contribuito alla sua irragionevole fuga, cinque anni prima. La gioia e la pace tornarono a regnare su quella famiglia. Ma la storia non finisce qui. Diversi anni dopo, la donna fu colpita da un'improvvisa paralisi alle gambe. Tutti i medici che avevano consultato, erano stati incapaci di individuarne la causa. Così, non poterono neppure trovare una cura. Fu allora che il direttore del Beit Chabad propose loro di scrivere al Rebbe. La lettera fu spedita e la risposta non tardò ad arrivare: "Dovete controllare i *tefillin* del marito e riferire il risultato ...al dottore!" Subito furono portati a controllare sia i *tefillin* che le *mezuzòt*, e tutte le pergamene furono trovate 'kashèr', in ordine. Solo un problema fu trovato nei tendini utilizzati per cucire le scatole di cuoio dei *tefillin*. Il difetto venne corretto, ma ora restava la seconda parte delle istruzioni del Rebbe, che era anche la parte più strana e misteriosa: riferire i risultati al dottore. Ma cosa se ne poteva fare di quelle informazioni un medico, che probabilmente nemmeno sapeva cosa fossero dei *tefillin*? Eppure, con sorpresa di tutti, il medico capì subito il messaggio. Fece fare una serie di esami sui legamenti delle gambe della donna, e proprio lì scoprì l'origine del problema e anche la sua soluzione. La benedizione del Rebbe le aveva riportato sia il marito che la salute!

I Giorni del Messia

parte 55

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Facilitare il cammino

Sempre secondo Ràmbam, le benedizioni materiali oggi, prima della redenzione, altro non sono che una piccola ricompensa per l'osservanza di una *mizvà*, poiché il compimento delle *mizvòt* viene premiato secondo una scala totalmente superiore. Inoltre, egli spiega, quando un Ebreo segue la strada della Torà, HaShem lo protegge dalla carestia, dalle guerre, dalle malattie e gli assicura i mezzi materiali per servire il suo Creatore in pace e

tranquillità, libero da altre preoccupazioni (*Hilchòt Teshuvà* 9, 1). Così, durante l'era messianica HaShem provvederà a noi ampiamente dandoci la possibilità di dedicarci in piena gioia alla comprensione dei *significati nascosti* della Torà (*Hilchòt Melachim* 12, 5). Le descrizioni dei nostri maestri hanno anche lo scopo di stimolare l'immaginazione di coloro che non sono ancora in grado di apprezzare i benefici spirituali dell'avvento del Messia.

Saltando di gioia

Eppure tutte queste spiegazioni sono insoddisfacenti, poiché l'enfasi posta dai nostri maestri sull'abbondanza

materiale sembra avere un suo scopo preciso e una funzione a sé. Il Rebbe di Lubavitch spiega come nei giorni del Messia il potere illimitato di D-O, si manifesterà a tutti i livelli, in ogni aspetto della realtà, anche in quello materiale. Anche la rivelazione del Messia sarà così intensamente coinvolgente che perfino ...*gli alberi del campo batteranno le mani* (*Yeshàyà* 55, 22), producendo frutti con un'abbondanza senza precedenti. Deduciamo che l'abbondanza materiale è una conseguenza della presenza di D-O anche a livello materiale, perciò pure la materia cambia la sua natura.

“Anch’io”

Tanti anni fa in Russia, un giovane *chassid* viaggiava su un treno che doveva portarlo in una certa città. Ad una delle fermate, salì un uomo elegante, che si sedette vicino a lui. Il giovane gli fece un cenno di saluto e riprese la lettura del suo libro. L'uomo, che sembrava tanto un Ebreo assimilato, chiese in *yiddish* al giovane: “*Nu, vas lernt a Yid?*” (Allora, cosa stai studiando?) Così i due cominciarono a conversare di religione, e l'uomo non tardò a cercare di dimostrare in tutti i modi la superiorità del suo stile di vita libero e moderno. “Io sono un

dottore, in realtà un professore in medicina. Eppure, questo non mi impedisce di essere un benefattore dei poveri. Quando vedo che un paziente non può pagare, non gli chiedo nulla.” “Sì, anch’io” disse il *chassid*. “Ah sì, certo, anche tu fai la carità, ma io rinuncio a grandi somme che potrei ricevere! Spesso addirittura vado a visitare i poveri nelle loro case e li curo.” “Sì, anch’io” disse di nuovo il *chassid*. Il medico stava ormai cominciando ad innervosirsi. “Beh, sai cosa, allora? Spesso io, nonostante il fatto che ci siano ben pochi medici esperti come me, vado a comprare addirittura le medicine per i più poveri e porto loro del cibo.” “Sì, anch’io” disse il *chassid* per la terza volta.

“Che cosa?! Vorresti dirmi che sei un medico anche tu?!” chiese il professore, con tono beffardo. “No, no!” rispose il giovane. “Voglio dire che anch’io vedo solo le mie buone qualità, e non faccio caso ai miei difetti.”



L'angolo dell'halachà

Da *Rosh Chodesh* al 12 di *Sivàn* non viene detto *Tachanùn*.

-La sera di *Shavuòt* (la prima fuori da Israele), per poter cominciare la preghiera di *Arvit*, si attende la comparsa delle stelle poiché, se si pregasse prima e si accogliesse così la santità della festa, i quarantanove giorni del conteggio dell'*Omer* non sarebbero completi.

-È uso stare svegli la notte di *Shavuòt* (la prima, fuori da Israele) e recitare il *Tikùn* (riparazione) della notte di *Shavuòt*.

-Alla lettura dei Dieci Comandamenti, cui è raccomandato che tutti siano presenti, compreso donne, bambini e addirittura neonati, il pubblico sta in piedi, rivolto verso il *Séfer Torà*.

-La preghiera per il ricordo dei genitori defunti viene detta dopo la lettura della *Torà* e dell'*Haftarà*, nel giorno di *Shavuòt* (il

secondo fuori da Israele).

-Nel giorno di *Shavuòt* (il primo fuori da Israele) c'è l'usanza di mangiare cibi a base di latte; i motivi a riguardo sono molti e un'allusione, tra le tante, si troverebbe nell'espressione *minchà chadashà laHaShem beShavuotechèm* / nuova offerta al Signore, al termine delle vostre settimane (Numeri; 26/29): le iniziali di queste parole compongono in Ebraico la parola *MeChàLàV* / di latte. Siccome si mangiano cibi di latte, ma occorre anche consumare della carne, in quanto è raccomandato di mangiare carne ogni giorno festivo, si deve usare la massima attenzione a non commettere nessuna violazione. Dopo il pasto di latte si fa la benedizione finale, un intervallo sufficiente, si cambiano tovaglia e piatti, ci si sciacqua la bocca e si inizia il pasto di carne. Si deve fare attenzione a non usare formaggi stagionati per più di sei mesi, in quanto essi richiedono un intervallo di sei ore, per poter poi consumare della carne.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



“La Terra Santa, della quale D-O ha stabilito i confini nella Santa Torà, è stata data alla Nazione immortale di Israele, ed ogni concessione che riguardi la Terra Santa, che ci è stata data da D-O secondo i suoi confini, di per sé non ha alcun valore.”

(Da una lettera del Rebbe 5740 / 1979)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidut?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'skype'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu